



3 febbraio 2015

Marco 3, 13-19

E fece i Dodici per essere con lui e per inviarli

I Dodici sono il seme della Chiesa, chiamata a essere *con lui* e, come lui, inviata ad annunciare la Parola che vince il male.

- 13 E sale sul monte
e chiama presso
quelli che voleva lui
e vennero da lui.
- 14 E fece i Dodici
che chiamò anche apostoli
per essere con lui
e per inviarli
a proclamare
15 e ad avere potere
di scacciare i demòni.
- 16 E fece i Dodici
e impose a Simone, il nome di Pietro;
17 e Giacomo di Zebedèo
e Giovanni il fratello di Giacomo,
e impose loro il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono;
18 e Andrea e Filippo,
e Bartolomeo e Matteo,
e Tommaso e Giacomo quello di Alfeo,
e Taddeo e Simone il Cananèo
19 e Giuda Iscariota,
che poi lo consegnò.

Salmo 16 (15)



- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
- 2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
- 3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
- 4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo, che in genere viene attribuito al Levita che si trova in esilio, canta il Signore come nostra eredità. Il salmista qui prende le distanze dagli idoli che sono ciò che le nostre mani costruiscono, a cui diamo sembianza di Dio, per riaffermare, invece, il proprio abbandono nelle mani del Signore: Nelle tue mani è la mia vita. Con la certezza che il Signore è con noi, che noi possiamo essere con lui di giorno e di notte, sempre. Sapere che questa intimità con il Signore, un'intimità di relazione, di fede è quello che appaga tutto di noi stessi: il mio cuore, la mia anima, il mio corpo. Qualcosa che può riposare completamente con il Signore, qualcosa che può gioire.



Altro tema di questo salmo: E di questo gioisce il mio cuore e alla fine Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza. Questo fatto dell'indicazione del sentiero della vita, ci dice che questa comunione con il Signore c'è, è ciò che noi cerchiamo, ma è anche ciò su cui siamo incamminati. È un cammino e non è qualcosa dato una volta per tutte, quasi a dire che c'è una novità che viene da parte del Signore. Allora, questa vita di intimità con il Signore, questo avere il Signore a destra, noi essere alla destra del Signore, questa relazione reciproca è ciò che ci porta al cuore un po' anche della nostra fede e della nostra relazione con lui.

Per chi ha dimenticato dove siamo, ricordiamo che abbiamo finito di leggere il Vangelo di Marco l'anno scorso e il finale rimanda al principio. Perché se Cristo è risorto, allora, proviamo a vedere adesso: il Vangelo l'ho letto, Gesù lo conosco, ti mando all'inizio dove dice: *Seguimi*. Allora, vedo se lo seguo, che lui è veramente risorto nella Parola e che il Vangelo è lui. Per cui facciamo adesso le tappe fondamentali del Vangelo in modo che impariamo a leggerlo. La prima tappa è quello di seguirlo: *Credete al Vangelo!* Il Vangelo è Gesù Cristo Figlio di Dio e credere vuol dire un paio di piedi per andare dietro a lui; e abbiamo visto la prima chiamata di Gesù: è quello di andare dietro a lui. E se andiamo dietro, siamo al capitolo primo, cosa capita? La prima cosa che capita è la storia della suocera di Pietro che conoscete, che è il miracolo più banale del Vangelo: bastava una tachipirina, aspettare il giorno dopo. Invece, è la cosa più importante perché? Aveva la febbre, che la costringeva a letto. La febbre non è una malattia, ma è indice di qualunque malattia; e qual è quella febbre che tutti abbiamo, che è indice di qualunque malattia e produce tutte le malattie per sé? È l'egoismo. Di fatti, termina: *e serviva*. Il servizio è l'amore ed è il tema di tutto il Vangelo e tutto il Vangelo vuol guarirci da questa febbre che è dominare sugli altri e non servire. È l'imbacillità che ci chiude tutti nella morte. Quindi sembra poco, invece, è già tutto e questa donna, suocera, vecchia malata è già l'incarnazione di Cristo, perché guarisce dalla febbre e sarà il programma del Vangelo guarirci dalla



febbre. E, allora, per guarirci dalla febbre la prima cosa qual è? Riconoscere che ce l'ho anch'io, che sono io la suocera di Pietro, che sta a letto che preferisce essere servita che servire e gli altri? Mi domando sempre a cosa mi servono? È il male radicale.

Una volta guarito di questo, che capiterà un quarto d'ora, mezz'ora dopo morto, comunque il cammino della vita, il programma del Vangelo, c'è il primo miracolo globale che Gesù guarisce il lebbroso. Il lebbroso è la morte visibile non è tenuto a nessuna legge, l'unica legge che è tenuto a rispettare è autoescludersi da tutti: è il morto vivo. Ed è il simbolo dall'egoismo che si auto esclude da tutti l'egoista: Nessuno pensa a me! In tanto si taglia fuori da tutti. È quella lebbra che ci chiude nella morte, fa di noi dei morti vivi.

Quindi sono, un po', i primi due miracoli, il senso globale di tutti, di tutto il Vangelo: guarirci dalla morte che abbiamo dentro che è il nostro egoismo, che non avvertiamo, che fa sì che noi siamo distinti dagli altri, non sono come l'altro: Vedi quanto sbaglia lui! Hai mai visto uno che ti vada bene? No! Vado bene solo io chiaramente! Questo è il lebbroso. Ed è la lebbra dell'egoismo e della stupidità che tutti abbiamo ed è il principio di tutti i mali. Dopo questo cominciano i miracoli più semplici e più globali: guarisce i piedi, il paralitico e gli dice: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*, cioè sono indicati tutti blocchi che ci hanno reso egoista, che ci lasciano lì seduti, ma Dai sei perdonato anche tu come tutti e cammina! Capite che sempre il vangelo parla, c'è Gesù che dice una cosa per un altro, quell'altro sono io; e allora, incontra il Risorto perché eventualmente vedendo il Vangelo, vedo che comincia a seguirlo, vedo che almeno ha individuato la lebbra; vedo che anche la febbre adesso la conosco un po' meglio e capisco che è tutta questa lebbra che mi blocca; e allora, alzati e cammina e camminando guarisci, perché se resti lì bloccato dicendo: io sono fatto così, basta! E dopo, questo c'è il cammino, anche il peccatore è chiamato a seguire: ricordate Matteo; e poi c'è il banchetto: si cammina per mangiare



per vivere, ma non un banchetto qualunque, banchetto nuziale, vuol dire vivere nell'amore, nella pienezza di vita. Non digiunano i discepoli hanno il vino nuovo, lo sposo è con loro, cioè possono vivere l'amore, la pienezza perché siamo perdonarti e possiamo volerci bene e voler bene. E poi, c'è un'altra questione. Gesù cammina sul campo di grano, di sabato, i discepoli mangiano le spine e i farisei e i giusti: *Non si può è di sabato!* E c'è una sovra impressione tra Gesù e il sabato: *Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato* e il campo di grano. Noi siamo chiamati a mangiare di Dio: Dio è la nostra vita, lui si dona a noi; è lui quel grano; vuol essere la nostra vita il dono che vuol farci Dio: ci ha donato tutto il mondo, ci ha dato noi stessi, ci ha dato tutto, vuol darci sé stesso, come chiunque ama. E allora, ecco cosa deve fare: deve guarire la nostra mano che è lì rattappata che fin dall'inizio, ha cercato di rubare il dono: Ma no, aprila! Coglilo. Il nostro potere è quello di bloccare la vita: la mano serve per uccidere, oppure per accarezzare, toccare, ricevere, lavorare. Dopo questo tutti accorrono a Gesù e tutti lo schiacciano, perché vogliono toccarlo e Gesù dice: *Preparatemi una piccola barca*, per non essere schiacciato e oggi vediamo la piccola barca che dobbiamo preparare a lui perché non sia schiacciato, ma toccato. Tra lo schiacciare e il toccare la differenza la si vedrà con la donna: Se lo tocco, se lo tocco e dice Gesù: Chi mi ha toccato? E Pietro dice: Tutti ti toccano. No! Non è vero tutti mi schiacciano, ma uno mi ha toccato! È diverso toccare, dallo schiacciare. E vediamo la chiamata a non schiacciare lui.

¹³E sale sul monte e chiama presso quelli che voleva lui e vennero da lui. ¹⁴E fece i Dodici che chiamò anche apostoli per essere con lui ¹⁵e per inviarli a proclamare e ad avere potere di scacciare i demòni. ¹⁶E fece i Dodici e impose a Simone, il nome di Pietro; ¹⁷e Giacomo di Zebedèo e Giovanni il fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; ¹⁸e Andrea e Filippo, e Bartolomeo e Matteo, e Tommaso e Giacomo quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananèo ¹e Giuda Iscariota, che poi lo consegnò.



Vediamo il versetto 13 e la prima parte del versetto 14.

¹³E sale sul monte e chiama presso quelli che voleva lui e vennero da lui. ¹⁴E fece i Dodici che chiamò anche apostoli.

Qui comincia il brano, notando il cambiamento di luogo, cambia un po' la scena; qui siamo in presenza di una seconda chiamata; la prima è stata quella attorno al lago, è stata raccontata nel primo capitolo. Qui siamo in un altro luogo, Gesù sale sul monte e questo fatto non è solamente un cambiamento geografico, cioè dal lago al monte, ma è un salto di qualità anche nella chiamata, è come se Gesù volesse portare i suoi ad un livello un po' più profondo della sequela,

Cosa vi richiama l'acqua nella Bibbia? Oltre il caos primordiale, oltre il diluvio: il passaggio del Mar Rosso; e il monte cosa vi richiama? Anche il calvario, ma richiama il luogo della legge, della rivelazione di Dio: ecco, la nuova legge è questa. È dove nasce il popolo nuovo, la nuova legge sarà essere con lui. Poi, saranno costituiti i dodici; i dodici rappresentano il popolo, quindi è la creazione nuova: si segue uno vedremo perché. La scena è solennissima: il monte verrà fuori poi, nella Trasfigurazione e il monte richiama il calvario: Li chiama davanti e vanno, semplicissima. E sì che già lo seguivano perché li chiama un'altra volta? Adesso comprendiamo perché lo si segue: *E li fa dodici.*

Su questo fatto del chiamare più volte, c'è negli esercizi spirituali di Sant'Ignazio una notazione che lui dice che: sembra che tre volte siano stati chiamati, lui mette insieme le varie versioni dei Vangeli e però, nota che ogni volta c'è qualcosa in più. Io penso che sia un'intuizione profonda questa, cioè non c'è una chiamata all'inizio e poi, unicamente il tempo della nostra risposta, ma c'è un Signore che continuamente chiama, che continuamente rinnova questo incontro.

Io credo è come la relazione tra le persone. Non è che due una volta che si sono sposati poi, basta è finito tutto. Si va avanti per tappe successive perché l'amore o cresce o cala e scompare.



L'amore chiama sempre più avanti e si ferma e l'amore è l'unica cosa che se è finita è finita come la vita, mentre tutte le altre cose esiste ancora finite e quindi c'è una chiamata costante. Quando credi di aver capito, capisci che è un po' più in là. Fino a quando capisci che è un po' più in là cammini, quando capisci che non c'è più nulla più in là smetti e cessa tutto. Quindi bisogna stare attenti alle ripetizioni, alle chiamate; ogni chiamata ti porta a un livello superiore e se non vai in su e come sei se in un torrente vuol dire, che vai in giù. E allora, vediamo queste chiamate che poi, ci danno la nostra identità, una dopo l'altra, perché l'uomo vive una storia.

Tutto nasce da questa iniziativa di Gesù, che è lui che sale sul monte, che chiama, per cui l'iniziativa riposa su di lui, quelli che voleva lui. Allora, uno dice ne chiama Dodici. io sarò il tredicesimo. Invece in questo vedremo che in quelli che voleva lui, non è che alcuni li vuole, altri non li vuole, perché ne fa Dodici, che rappresentano esattamente il popolo, le nuove tribù, il nuovo Israele. Però chiamando questi Dodici, facendo fare questo salto di qualità è come se invitasse ciascuno a muoversi dietro di loro, cioè quello che compiono questi Dodici, la possibilità che viene offerta loro è la possibilità offerta a ciascuno ed è il passaggio che ciascuno deve compiere.

E poi la parola *quelli che voleva*, vuol dire quelli cui che voleva bene. Siccome siamo amati, ci chiama sempre a un amore maggiore.

Come il profeta Osea dice al capitolo 11: Dall'Egitto l'ho amato e ho chiamato mio figlio: la stessa logica che è qui.

Non è che a caso ne ha scelti Dodici. No! Ci siamo tutti in quei Dodici. A me, non ha pensato!. Sono voluto sono amato, se no, è inutile.

Questa scelta da parte di Gesù, che chiama quello a cui vuol bene: E vennero da lui. Già questo fatto dice, non solo la risposta di queste persone, ma dice in che cosa consiste di fatto la chiamata.



E notavo adesso il testo dice *apercomai* che vuol dire: *vado via verso*; vado via dalle altre cose per andare lì da lui, perché è lui che mi interessa,

All'inizio, quindi a fondamento di questa chiamata, c'è una relazione: uno che chiama e gli altri che vanno da lui. Questa sembra così semplice, infatti, è semplice, ma è il cuore di tutto.

Che vuol dire: *Io me ne vado da lui!* Capite che è qualcosa di più che seguire uno, io me ne vado da lui. Io me ne vado, non nel senso: me ne vado da dove sono per stare per essere con lui; è un altro livello. Come due che in fondo si sono seguiti un po' per strada, poi dopo qualche decennio che si seguono, ma forse non è il caso che andiamo a stare insieme?

E si dice: E fece Dodici. Questo è il numero che richiama le dodici tribù di Israele quindi la costituzione, la creazione di un nuovo popolo. Gesù crea qui, il popolo nuovo chiamandolo a sé e chiamando questi Dodici. Allora, da un lato c'è questa relazione personale, dove ognuno risponde al Signore, dell'altro questo Signore che ne fa Dodici, cioè l'intento di Gesù, in un certo senso è quello di formare un popolo e questo già dall'inizio della creazione, così come il Signore dice: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Maschio e femmina lo creò, così qui crea un popolo, cioè non siamo immagine e somiglianza di Dio da soli, ma siamo immagine e somiglianza di Dio, nella misura in cui creiamo relazione comunione; questa è l'immagine di Dio: ne fa Dodici. Questo popolo che è chiamato a rispecchiare, in un certo senso, l'immagine di Dio. Allora, lì diventiamo davvero a immagine e somiglianza sua, non da soli: che chiamò anche Apostoli.

¹⁴Ne fece Dodici per essere con lui ¹⁵e per inviarli a proclamare e ad avere potere di scacciare i demòni.

Le versioni dicono: A stare con lui, in greco c'è non *stare*, ma *essere, essere con*. La vera chiamata è essere con lui, complemento di compagnia. Siete tutti chiamati alla compagnia di Gesù. *Essere*



con è la vittoria sul male radicale, precedente ogni male, che è la solitudine: siamo con lui, come lui è con noi. Cosa vuol dire essere con uno? Ed è la chiamata definitiva *essere con*. Lo seguo perché? Perché voglio essere con lui; e come si è con lui? Prima con gli orecchi: ascoltandolo, poi con gli occhi: vedendolo, conoscendolo, vuol dire con il cuore è la fede. La fede vuol dire proprio ascoltare la sua Parola. Protagonista di tutto il vangelo è il corpo di Gesù che mi spiega chi è lui; lo ascolto con venerazione. Il primo modo di essere con uno è ascoltarlo, ti entra se lo ascolti, entra in te; e poi, lo guardi è l'oggetto del tuo desiderio: questa è la fede. Non è un'idea su Dio: è questa compagnia e con lui sono me stesso, sono figlio del Padre, fratello di tutti, la mia identità è essere con lui, come lui è con me. È la relazione, proprio, d'amore che fa sì che l'uno diventi l'altro, quindi non siamo chiamati a poca cosa.

Esattamente entrare in questa relazione personale con tutto noi stessi, cioè non vanno da Gesù per imparare delle cose che, poi dovranno portare ad altri, ma Gesù chiama, chiama questi e chiama noi per essere con lui. La nostra identità deriva dall'essere con Gesù:

Col Figlio siamo figli e fratelli. Pensavo un'altra cosa anche all'essere con Gesù. Cosa vuol dire? Avete mai provato a sentirvi soli, abbandonati? È il sentimento medio dell'uomo: Nessuno pensa a me! Dio è con te, il Signore è con te, io sono con lui. È questa la compagnia radicale; e questa compagnia non ti abbandona mai qualunque cosa tu faccia. Avere una compagnia così ti fa vivere in modo diverso tutte le relazioni con te con gli altri e questa sarebbe la vera preghiera che lui è con me io sono con lui e stando con lui faccio il resto; cercando di vedere coi suoi occhi, perché insomma, un po' alla volta stando insieme, ci si affina ci si capisce. Allora, cambia davvero la realtà, non sono più solo, non vado a succhiare sangue da tutti per trovare qualcuno che mi vuoi bene; mi sento voluto bene e voglio bene a tutti. Allora, vedo davvero tutto diverso, quindi è davvero la mistica alla quale siamo chiamati tutti: lo seguiamo per essere con. Questo vale anche nelle relazioni, se no è



tutto un perdere tempo per assicurarsi dalle nostre insicurezze che più conferme hai peggio è, perché non bastano mai. Capite che bellezza essere con: compagnia di Gesù.

Dove rispondiamo con questo andare da lui al desiderio che il Signore ha di essere con noi.

Tutto il Cantico dei cantici è qui: *Io sono suo, lui è mio, anzi lo sono di lui e lui e lui è di me* non che lui è mio e no, che io sono suo. Io sono di lui e lui è di me.

Questo essere che dice qualche cosa dell'identità che pone l'accento sull'essere e non sul fare, nel vivere pienamente questa relazione. Quello che Genesi 2 al versetto 18 dice: Non è bene che l'uomo sia solo questa solitudine viene vinta qui in radice e subito in partenza. E possiamo essere con lui proprio perché è lui stesso che ci invita, cioè non è neanche una cosa che pensiamo per prima noi, siamo chiamati ad accogliere questo invito.

Ma devo essere molto bravo per essere invitato.

E vedremo dopo la lista degli invitati che ci assicurerà.

E poi, vediamo gli ultimi invitati due malfattori, ci rassicurerà. O il convitato principale, l'unico a conoscerlo l'abbiamo già visto, è il centurione che lo ha ammazzato, quindi buona sicurezza abbiamo.

Il fatto che chiama a entrare in relazione con lui, quello che diceva prima Silvano siamo con lui con le orecchie, con gli occhi con i piedi, con le mani, vuol dire che siamo con lui non con le nostre idee, ma con noi stessi con quello che siamo. Cioè non si segue uno schema, una ideologia, ma si sta, si è con una persona. Questo cambia in radice. E questo ci darà la possibilità poi di stare anche con gli altri: accogliendo questo amore che ci chiama e ci cerca, questo ci renderà possibile stare con le persone, con gli altri undici, cioè con ogni altra persona. Non deriverà tanto da chissà quali qualità, meriti, caratteristiche, ma dal fatto che ognuno ha ricevuto questa chiamata, ognuno riceve questa chiamata.



E poi avete notato che la prima cosa: se stai bene perché uno ti ama, ti vuoi bene anche tu, quindi stai bene anche da solo perché non sei mai solo. Avete mai provato quanto è fastidioso a stare con uno che non si vuol bene: ti rompe le palle costantemente: Ma lasciami in pace! Cioè proprio da questo esser voluti bene e volersi bene, nasce un modo dove tu non sei più solo, anche stando da solo, e allora, davvero hai un rapporto di grande libertà con l'altro che non si aggrappa, che non lo soffoca, che lo accoglie: gli dà esperienza di essere amato.

È come se, radicarci in questa relazione fondamentale, poi ci desse molta libertà per tutto il resto, anche dall'essere talmente liberi dall'instaurare relazioni nuove diverse dalla febbre di cui si parlava prima, perché c'è qualcosa che guarisce in radice questa febbre.

Quando uno non è solo è contento. Tu vedi subito, se due sono innamorati hanno la faccia bella o se si sono lasciati hanno la faccia triste, è naturale giusto: che si sentono soli oppure si sentono in compagnia. A proposito della compagnia di Gesù diceva il Cartusiano che: In questa vita siamo tutti cristiani. Dopo morti saremo gesuiti, ma non c'erano i gesuiti ancora, cioè come Gesù. E noi Gesuiti saremo forse cristiani.

Speriamo! Nel frattempo qualcuno potrebbe essere gesuita anche in questa vita senza aspettare l'altra. Se la prima chiamata ad essere con lui qualcosa che riguarda l'identità, non tanto il fare, per essere con lui e inviarti a proclamare. Allora, queste due cose non si oppongono, l'una sta con l'altra.

Ma come non si oppongono! Ma devo stare con lui o andare via da lui?

C'è et: una cosa e l'altra, cioè più sperimenterò una cosa, più sperimenterò anche l'altra. Non è l'essere con Gesù una sorta di intimismo che, poi di fatto è una forma di solitudine perché non c'è



più nessun altro lì, invece, proprio quella relazione che mi apre ad ogni altra relazione, non che mi chiude.

Avete provato, molte relazioni di amicizia che ti chiudono, quanto scocciano: deve aprire agli altri. Proprio una relazione avviene, ti apre a tutto, se è vera.

E diventa questa possibilità, che viene offerta, quella di essere inviati a partire dagli altri che si raduno attorno a Gesù, cioè uno sperimenta che più tiene gli occhi, il cuore, i piedi fissi verso il centro, più si rende conto che crea legami anche con gli altri. Questo proprio dall'aver accolto questo amore che ci precede, questa chiamata che ci precede.

Poi, è bello questo testo per noi Gesuiti proprio perché il primo essere con lui è la contemplazione e la contemplazione diventa azione, la stessa contemplazione, perché contempi la presenza di Dio negli altri; e l'unica azione è vedere come Dio agisce, perché se cominciamo ad agire noi negli altri, gli mettiamo sui i nostri schemi e li soffochiamo, danneggiano le persone. Invece, la vera azione è essere con lui e poi, vedi con i suoi occhi le persone e sei inviato, come è inviato lui, cioè presso di te e sei trasparenza di lui e quindi li attiri a lui e non a te

Tanto che l'essere con lui e poi, per inviarli come dire, per proclamare che cosa? Ma non c'è bisogno di dire che cosa, niente!

Che imparino a essere con lui.

Cioè non devi andare a conquistare le altre persone, a imporre chissà quali cose, perché quello che dovrai proclamare sarà come un frutto, che nascerà dall'essere con lui, non c'è bisogno di inventare niente. Se sei stato coi piedi, col cuore, con gli orecchi, con le mani con Gesù vedrai che saprai cosa proclamare, anzi non ti dovrai nemmeno porre il problema.

Anche lui vorrà fare lo stesso.

Questo diventa, allora, il doppio movimento.



Tanto è vero che l'evangelizzazione non è persuadere gli altri, ma è un fuoco che accende un altro fuoco.

Allora, questo diventa l'invio per proclamare. In un certo senso ci sono queste due dimensioni che costituiscono, poi di fatto, due movimenti, ma che è di un'unica dinamica di una comunione con il Signore è di un invio. E poi c'è anche un potere che viene dato ad avere potere di scacciare i demoni. Questo è il potere del Signore, l'abbiamo già visto all'opera nei capitoli precedenti che prima venivano richiamati. Innanzi tutto, ci sono due grandi aspetti di comunione uno con il Signore, per essere con lui, poi il Signore che costituisce i Dodici; invece le lotte del divisore sono esattamente di andare a insidiare queste due comunioni, cioè a strapparci dalla comunione con il Signore e a strapparci dalla comunione con gli altri. Avere potere su questi demoni significa, invece, costruire comunione, cioè radicarci talmente in questa identità che ci viene dalla chiamata del Signore, per cui rafforzare questa relazione, rafforzare la relazione con gli altri. In questo modo ci opponiamo a questo divisore che da Genesi 3 in poi, cerca di separarci dal Signore e gli uni dagli altri.

È bella, poi la parola potere, in greco è *exousia*, dove *ex* vuol dire viene da, *ousia*: è l'essenza, viene da quel che sei. Quel che sei vince il demonio, vince il diavolo, vince il male, la solitudine, la morte perché vivi nell'amore, nella vita, nella comunione. Quindi non è la parola che lo scaccia è la presenza e vedi subito se la parola ha *exousia*, cioè se per esempio: Adesso ti insegno io un po' la mitezza, e comincio a prendere a cazzotti uno per insegnargliela o m'arrabbio perché non la capisce. Cioè capisci subito, in fondo, se la cosa è vera o falsa, come si capisce subito che noi preti predichiamo per gli altri e ognuno capisce bene: Ho capito è per l'altro. E quindi noi ci mettiamo a criticare gli altri: è per me! E poi, l'altro capirà che è per sé e quindi è per tre già, e avanti all'infinito, cioè la testimonianza in fondo, ad essere con lui che è così bello, che voglio anch'io, si attaccheranno al mantello: Anche noi vogliamo venire te!



Proprio dall'essere con lui, da questa identità deriva questo potere, che abbiamo già visto nel secondo capitolo il potere di perdonare, di vincere, davvero, in radice ciò che ci separa da noi stessi, da Dio, dagli altri. È questo quello che veniva prima chiamato l'egoismo; questo è esattamente il demonio che ci combatte, che tende a separarci, ma anche da noi stessi, a strapparci via anche la fede nell'amore che ci precede.

Ma questo è perché noi siamo molto bravi, siamo gli eletti, i Dodici: non gli altri.

¹⁶E fece i Dodici e impose a Simone, il nome di Pietro; ¹⁷e Giacomo di Zebedèo e Giovanni il fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; ¹⁸e Andrea e Filippo, e Bartolomeo e Matteo, e Tommaso e Giacomo quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananèo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo consegnò.

Lo tradì che è lo stesso. Primo Simone, chiamato Pietro: Pietro è la roccia. Nel vangelo farà sempre la figura dello scemo: è una frana continua fino alla fine; e non capisce niente, infallibilmente non ne azzecca una. E c'è chi dice che il Vangelo è stato scritto contro Pietro, invece, è Pietro che fa il racconto della sua storia: lo sono una frana! Ma lui mi ha scelto! Quindi il primo cosa fa? Rinnega, l'ultimo tradisce e quelli in mezzo, fuggono; e poi ci sono le caratteristiche di ognuno appena accennate.

Qua viene ripetuto che: Fa i Dodici. È interessante perché vengono tolti dalla genericità chiamandoli per nome, sono proprio questi: con le loro storie, con le loro vicende. Allora, quello che si diceva all'inizio, qui appare in tutta la sua pienezza, cioè che dietro questi e dentro questi ci possiamo essere anche noi. Ognuno è qui con la sua storia, con la sua vicenda, con la sua identità. Il primo è Simone al quale impone il nome di Pietro, veniva sottolineato; e poi ci sarà anche il nome che viene imposto a Giacomo e Giovanni; in questo brano forse c'è anche il fatto che veramente dietro Gesù è con Gesù noi fosse scopriamo chi siamo. Non ci conosciamo mai



abbastanza, ci conosciamo nel cammino e forse l'identità nostra più vera, e l'identità che ci viene donata non quella che conosciamo in partenza.

Io mi chiedo: più o meno nelle squadre di calcio prendono uno che gioca non a palla canestro, ma a calcio in genere, cioè cosa hanno in comune questi? Hanno in comune quello che abbiamo tutti in comune: uno rinnega, l'altro tradisce, gli altri abbandonano, litigano tra loro per il primato, si scannano a vicenda; hanno tutti i vizi di tutti noi, quindi ha messo su una squadra così scadente. Se la Chiesa fosse fatta di persone tutte brave come il Papa mi preoccuperei: è troppo bella! Sarebbe già il Regno di Dio! Ciò è per tutti, nessuno escluso perché questi peggio di così non poteva scegliere: pescatori, esattori di tasse. Poi come fa a mettere insieme una squadra incompatibile? Deve andare a pagare le tasse a questo qui che andava dai Romani e stanno adesso insieme; poi c'era lo Zelota che era quello che pugnalava i Romani; e forse anche Iscariota era il sicario cioè che erano quelli accesi anti Romani, altri collaborazionisti come Matteo, cioè è proprio una squadra impensabile. Fino all'ultima cena litigheranno su chi sarà il capo dopo la morte di Gesù.

Questo ci dice che il Signore chiama questi e la prima cosa che appare è la diversità però, questa è l'unica possibilità vera che abbiamo di fare comunione, altrimenti facciamo dalle sette.

E poi la comunione l'hanno fatta nell'unica non diversità: che hanno tutti sbagliato, tutti l'hanno abbandonato, hanno tradito e rinnegato.

Quello che era il centro, quello che li chiama è colui che non solo offre la prima possibilità, ma la rioffre continuamente. Allora, uno impara che la possibilità di essere lì non è per i meriti, nessuno vanta dei meriti, ma perché ognuno si riconoscerà peccatore perdonato da questo Gesù. Allora, l'altro che ho accanto a me è un peccatore perdonato da Gesù come me e allora, imparerò che



nessuno è escluso, può venire escluso da questo, è impossibile che qualcuno sia escluso.

Se fossimo bravi sarebbe preoccupante, ci scanneremmo subito, mentre invece siamo un po' umili e stiamo insieme, perché so quanto sbaglio e sbaglia anche l'altro, e spero di sì, perché almeno mi consolo un po' che sbagli anche l'altro come me. Cioè stiamo insieme non per i pregi, per i pregi ci scanniamo gli uni gli altri veri o finti che siano. È per i nostri peccati, i nostri difetti, le nostre fragilità, le nostre mancanze, che stiamo insieme perché siamo accolti come siamo. Non è una comunità di eletti, ma si fa comunità proprio nelle fragilità, nelle debolezze, nei limiti, nel peccato che diventa luogo di misericordia e di accettazione, altrimenti devi sempre tirare il collo a chi è più bravo, non tirarlo a lui, tirare il collo tu per essere più bravo, altrimenti lo tiri anche all'altro se lo è di più, per abbassarlo: è una vita assurda. Invece, è proprio così come siamo, ci si accetta nella diversità, nell'eterogeneità più assoluta, dove il fattore di comunione è l'unica cosa non eterogenea: che siamo tutti figli di Eva e di Adamo.

Ricordava durante una cena padre Filippo quando era vice parroco. Era andato a portare la comunione a un signore anziano che giaceva paralizzato sul letto e aveva accanto la moglie e prima della Comunione recitavano il Confiteor. Al momento di dire mea culpa, lui non poteva muoversi, allora, la moglie diceva: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa, battendo il petto del marito. Questo è sempre un po' il nostro rischio: mea culpa, tanto batto il petto dell'altro.

Come: Mi hai fatto sbagliare anche questa volta!

Mentre qui, no. Vedete anche il fatto che vengano chiamati ancora come al capitolo primo Giacomo e Giovanni il fratello, davvero questa fraternità viene, in un certo senso, donata, non è mai un punto di partenza.

Perché il fratello è il luogo del coltello, da Caino in poi.



Invece, diventa la possibilità. Il rischio è quello di vivere la diversità, spesso come una minaccia, invece, che come la possibilità di comunione. Genesi all'inizio, quella che era la possibilità di comunione tra l'uomo e la donna diventa, subito dopo l'aver dato retta alla parola del serpente, una minaccia, la volontà di nascondere quella che è la propria originalità, il proprio limite, ma che è la propria creaturelità. Allora, questi Dodici che Gesù mette insieme, stanno insieme grazie alla chiamata di Gesù, cioè non è che si sta insieme per simpatia nella Chiesa, c'è qualcosa di molto più profondo, qualcosa di stabile su cui è possibile costruire e ricostruire sempre. Nella misura in cui io accolgo quell'amore che mi precede, davvero quell'amore potrà attraversare anche me, ma so che, innanzitutto, quell'amore è qualcosa che è donato dal Signore anche alle altre persone e questo riguarda ogni persona. Allora, questo cambia lo sguardo. Quando diceva prima Silvano, se io sto con il Signore così, davvero cambia il mio sguardo verso la realtà, è vero.

Pensavo alla lettera ai Filippesi quando Paolo dice: *Io ero perfetto e tutto questo ho considerato merda quando sono stato avvinto dal Signore Gesù* e dice: *Mi ha conquistato e corro anch'io per conquistarlo*, proprio mi ha rapito il cuore e corro anch'io per stargli dietro: non l'ho raggiunto, ma è bella la vita così! Gli corro dietro perché? Perché lui è la mia vita, perché mi ha amato e ha dato sé stesso per me e per gli altri; per questo mi manda anche a tutti gli altri. Quindi è proprio questo dinamismo d'amore: che tutto ha lasciato perdere, non che io l'abbia raggiunto, ma corro per conquistarlo tutta la vita, ed è bello così! Ed è senza fine questa corsa che è una vita.

Mi sembra anche bello che chiamando questi Dodici, come dire veramente se c'è un credente a questo mondo è il Signore, crede in questi Dodici, ha fiducia in queste persone qui. C'è un amore del Signore che raggiunge ogni persona e che ha fiducia in ogni persona, dove quello che viene chiesto è questo di sperimentare questa relazione con lui: Li chiama per essere con lui. Allora, davvero



riusciamo a intuire qualcosa dell'amore che raggiunge queste persone.

E anche, tutta la nostra azione proprio è l'essere con lui insomma: se sei col fuoco bruci e illumini gli altri anche, cioè non è una cosa diversa da ciò che sei, altrimenti è una menzogna. Ed è *l'essere con*, che è l'essere dell'amore e l'amore non azzerà né l'uno, né l'altro. Anzi restano sempre distinti e la distinzione diventa il luogo della creazione dell'amore senza fine e dell'unione senza fine. Non è omologazione: che il pericolo di molti movimenti è che non sono con Gesù, ma con le idee del fondatore, sono omologate, tutti su misura standard, vestiti uguali soldatini, con le parole-chiave, iniziatiche: è tremendo! Scompare ogni libertà cristiana. La nostra libertà è che siamo con lui e lui è con tutti. Capite che questa chiamata, allora, è interessante vale la pena di fermarsi e suppone però, prima di arrivare qui, adesso fate dalla prima chiamata, quando lui chiama, cosa viene nel mezzo e chiedete che avvenga a voi ciò che avviene: quel che avviene alla suocera di Pietro, quel che avviene al lebbroso, quel che avviene a Matteo, quel che avviene nelle discussioni coi farisei, quel che avviene nel giorno di sabato e quel che avviene nel guarire la mano. Così poi arrivate a questo testo e lo capite un po' meglio.

Testi per l'approfondimento

- Gv 15,1-11;
- At 6,4;
- 1Ts 4,17;
- Fil 1,21;
- Gal 2,20;
- Col 3,35.